

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi: «Tutto ok» Ma torna la minaccia del voto anticipato

Berlusconi sfrutta l'effetto Clinton e sorvola sullo schiaffo preso al Senato. Continua a dirsi ottimista. Ma nella maggioranza, dopo la battaglia delle commissioni, volano gli stracci. La Lega dà dei dilettanti incapaci agli alleati, Ferrara ammette l'errore di aver usato «i carri armati». Alleanza nazionale tuona e minaccia ancora elezioni anticipate. Ma da Scalfaro arriva un primo altolà. Forza Italia è nell'angolo e accusa Bossi: «Abbiamo solo due guance».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Lega: «Siete dilettanti allo sbaraglio, vi avevamo dato un consiglio e avete fatto di testa vostra». Forza Italia: «Di guance ne abbiamo solo due». Alleanza nazionale: «Se continua così si torna a votare». Foto di famiglia della maggioranza, dopo la battaglia del Senato. È vero che bisogna fare la tara per l'imminenza delle elezioni europee, ma lo spettacolo è quello che è: volano gli stracci, e gli alleati si rinfacciano le colpe della poca omogeneità e soprattutto la strategia seguita, che non è stata delle più oculate. Sotto accusa è Forza Italia, che più ha premuto per mostrare i muscoli, ma senza fare conti sui numeri. Tanto che uno sconosciuto Giuliano Ferrara, neoministro per i rapporti col Parlamento ammette in serata la prova di incapacità politica della maggioranza e del governo (aggravata dal fatto che al primo appuntamento, alla Camera, è mancato il numero legale per la conversione in legge del decreto sull'Ina) e promette che in futuro si cercherà di fare meglio. Domande inevitabili: quanto la debacle delle commissioni mette a repentaglio davvero la vita del governo? Chi è quanto preme davvero, nella maggioranza, per andare a nuove elezioni? Gli interrogativi sono destinati a restare sospesi ancora per qualche ora, se non per qualche giorno. L'appuntamento vero, per un chiarimento di fondo, si avrà dopo le elezioni europee, quando gli alleati conterranno le schede, ieri, giornata delle ricollezioni e delle inevitabili polemiche, ma anche della visita di Clinton, riunioni che ne sono state, ma al massimo livello i contatti sono stati solo telefonici. E i segnali sono rimasti contraddittori, sospesi tra la massima tensione e tentativi di sdrammatizzazione. Berlusconi ha sfruttato la sua buona stella che gli ha portato Clinton il giorno del sonoro schiaffo del Senato e alla vicenda ha fatto solo un accenno. Dopo aver sentito Bossi, ha sparso acqua sul fuoco, dicendo di non sentirsi affatto preoccupato dal fatto che alcune commissioni sono dirette da rappresentanti dell'opposizione. Fini ha fatto altrettanto, ammettendo del «nervosismo», ma dicendo

Fassino: «Sarebbe una forzatura sciogliere il Senato»

Nuove elezioni, solo per il Senato? Per il Pds risponde Piero Fassino durante il briefing dedicato alle europee. «Sciogliere il Senato? Sarebbe una forzatura. E, visto che la Camera hanno le stesse prerogative, potrei ribattere che allora noi potremmo chiedere lo scioglimento di Montecitorio». Battute a parte, il problema resta: «Devono capire che non hanno avuto la maggioranza dei voti. E al Senato non hanno neanche quella del seggi. Lo devono capire». E il rapporto che s'è creato fra la sinistra e la Lega? «Abbiamo lavorato in rapporto col Ppi - ed è incoraggiante la riuscita della collaborazione - ed in occasione rapporto con la Lega. Ma non è certo nata una nuova maggioranza».

navale in maniera così sconsiderata? L'imputato numero uno è Forza Italia e solo in seconda battuta Alleanza nazionale. Raccontava ieri il senatore leghista Luigi Roveda: «Questa vicenda insegna a F.I. a crescere un po': uno non può dire voglio quella cosa, quindi ho il diritto di averla. Se tu dici così, io ti metto un'incudine in mano, ma poi se mi dici che pesa sono fatti tuoi...». Ma la sostanza è che la Lega non si è fidata: «Noi abbiamo visto che qualcuno voleva fregarci facendo mancare dei voti a nostri candidati e allora...». Tabladini, capogruppo leghista al Senato, è iridente: «Chi sa fare politica sa navigare anche in acque burrascose, i dilettanti annegano anche nella vasca da bagno». La Lega ufficiale, con un comunicato, è ancora più dura: «I dilettanti allo sbaraglio di F.I. e A.N. erano stati ammoniti da Bossi a riconoscere per le opposizioni la presidenza delle commissioni bicamerali di controllo, ma questo consiglio non è stato seguito». La Lega accusa maliziosamente gli alleati di fare apposta manovre per creare le premesse di nuove elezioni. Della Valle, fucoso capogruppo di F.I. alla Camera, s'inalbera: «Le dichiarazioni di Bossi ci lasciano attoniti. Le guance sono due, ma qui si continua a provocare e non possiamo offrire quattro...». Della Valle lancia una minaccia e una proposta. La minaccia è per la Lega e per quanto farà sulla commissione antimafia: «Archi che se si intesteranno su Arachi le ripercussioni potrebbero essere grandi», afferma. La proposta è per il partito popolare, cui Della Valle dice di guardare con fiducia, nel senso che spera di inglobarlo prima o poi nella maggioranza. I grandi sconfitti, ovviamente, sono La Loggia e Macerati, capigruppo al Senato di Forza Italia e Alleanza nazionale. Il primo insiste nell'infelice battuta sui miracoli che Forza Italia si appresta a risolvere, dicendo che stavolta non ci si è riusciti. Il secondo se la prende col regolamento e con il fatto che le opposizioni avevano il radar e gli alleati no, nel senso che i primi conoscevano le mosse degli avversari e i secondi no. «C'è un parlamento strabico e serve un chiarimento urgente», tuona. Elezioni anticipate? «Sono in illudite compagnia visto che anche Berlusconi sembra aver detto una cosa del genere».

Da Alleanza nazionale, partner fidata e preferita da Berlusconi, piovono accuse contro Bossi, nonostante in serata Fini e Gasparri spargano camomilla. La Mussolini: «Se Bossi vuole fare il leader del Pds...». Maroni, neoministro dell'Interno, ironizza sul pasticcio delle commissioni: «Ma via, tutto questo è stato fatto per avere la presidenza dell'Antimafia...».

Ferrara ammette: «Un errore usare i carri armati»
Sotto accusa gli «azzurri»: «Hanno sbagliato strategia»



Umberto Bossi

Luigi Baldelli / Contrasto

Camera-Senato Il «gioco delle coppie»

FABIO INWINKL

ROMA. L'hanno chiamato Parlamento strabico, per le diverse maggioranze nelle due assemblee. E c'è già chi vuole nuove elezioni per «omologare» il Senato, dove Berlusconi è in minoranza, alla Camera. Intanto, le tormentate votazioni per i vertici delle commissioni permanenti hanno provocato il fenomeno che definiremmo della «strana coppia». Echi teatrali a parte, non è usuale ritrovare alle presidenze delle commissioni Esten Mirko Tremaglia - Msi ex Rsi (si, proprio la Repubblica di Salò...) - in quel di Montecitorio e Gian Giacomo Migone - Pds ex Pdup - a Palazzo Madama. Così, nella guida delle commissioni Affari costituzionali, dovranno «sintonizzarsi» Gustavo Selva, approdato dalla Dc ai lidi di Alleanza nazionale, e l'ex presidente della Corte costituzionale Aldo Corasaniti, eletto dai Progressisti al Senato. La maggioranza di governo è già in fibrillazione, grida allo scandalo, si scambia accuse; qualcuno abbozza un'autocritica, dopo che aveva respinto per settimane qualsiasi intesa con le opposizioni.

E Selva, coi soliti toni da crociata, fa appello a Scalfaro perché sciogla il Senato (solo il Senato, si capisce) e rimandi i cittadini a votare un'altra volta. Il nostro, ora che predicare l'anticomunismo non è tanto attuale, vuole gestire le riforme istituzionali. Un impegno non da poco. Certo, il confronto con un giurista dell'esperienza di Corasaniti può imbarazzare anche un personaggio così privo di ogni traccia di autoironia. Tutto diverso lo stile del suo «omologo». «Mi trovo a svolgere un ruolo coerente con la mia storia e la mia figura», ammette Corasaniti, una vita nella magistratura e poi alla Consulta, fino al più alto scoglio. Non perde tempo, nomina subito il relatore delle proposte di legge per la ricostituzione della commissione antimafia. E aggiunge: «Sarà mio dovere dare il massimo di imparzialità e di equilibrio nello svolgere le funzioni di presidente». Selva, insomma, è il caso che si dia una regolata.

Abbiam detto degli esiti divaricati agli Esteri. Una settimana fa l'elezione dell'ex repubblicano Mirko Tremaglia, stoppato sulla porta del governo e «ripagato» in commissione, aveva acuito gli echi e le preoccupazioni in sede internazionale per l'imbarco dei missini sul ponte di comando della repubblica. Sottotenente della Guardia nazionale repubblicana, operativo sul fronte della Garfagnana, vicesegretario del Msi con Almirante, le «gesta» di Mirko, scritte dal medesimo con esemplare sobrietà, occupano due intere pagine della «Nave» parlamentare. Ha creato di recente un mezzo incidente diplomatico rivendicando - con quel suo nome di battesimo, tipicamente sloveno - la revisione del confine orientale del paese. Migone, ieri, non è sfuggito ad una considerazione sul suo «pari grado». «Ci sarà - ha assicurato - un rapporto correttamente istituzionale». E ha poi espresso riconoscenza a chi, come Fanfani, suo predecessore nella carica, gli ha consentito di imparare qualcosa. Il ripudio del consociativismo, a suo parere, non deve essere di ostacolo alla convergenza su posizioni di unità laddove queste siano possibili. Docente all'Università di Torino, fondatore della rivista libraria *L'Indice*, Migone ha fatto parte negli anni 70 della segreteria del Pdup. Dopo esser stato uno dei promotori della Sinistra dei club, è entrato nel Pds al congresso di Rimini. Il «gioco delle coppie» ha dato un esito di altro segno per le commissioni Giustizia. Dopo l'elezione a Montecitorio di Tiziana Maiolo, trasmigrata dall'area di Rifondazione comunista ai meno impervi circuiti di Forza Italia, ieri al Senato l'ha spuntata uno stagionato seguace della Fiamma. Antonio Guarra, avvocato, è stato deputato missino per ben sette legislature prima di passare al Senato sotto il simbolo di Alleanza nazionale. Tempi grami per la giustizia, insomma, in una fase così delicata della vita nazionale. Ora ci manca solo Tiziana Parenti alla testa dell'Antimafia...

Al senatur ora va bene Tiziana Parenti

Bossi: «Sono dei dilettanti» Ma cambia tutto sull'Antimafia

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Onorevole Bossi, l'opposizione ha conquistato una dopo l'altra un bel po' di commissioni del Senato. Che è successo? C'è in giro una banda di dilettanti allo sbaraglio, come nella Corrida di Corrado...? Quelli di Forza Italia hanno sbagliato... lo dicevo di dare alle opposizioni un po' di commissioni bicamerali di controllo. Sostenevo questa linea non solo per un principio di giustizia ma anche perché in Senato non ci sono i numeri... Invece quelli sono andati all'attacco... Non si può dire «siccome ho vinto mi tengo tutto», se poi non ci sono i numeri. In democrazia contano i numeri. Ambienti della maggioranza sostengono che ormai soffi il vento di imminenti elezioni anticipate. Lo risulta? Qualcosa ho sentito... Ora dicono così e spingono in quella direzione per nascondere la loro completa incapacità. Comunque penso che quelli non vadano da nessuna parte. Resta il fatto che questa storia

delle commissioni sia un bel pasticcio. Come pensa si possa risolvere? Adesso bisogna vedere... Certo è il segnale che sarà molto dura in aula... Bisogna trattare, ma mi sembra che sia un po' tardi... Insomma Berlusconi non si sarebbe mostrato dopo che un leghista è stato eletto alla commissione Lavori pubblici coi voti del Pds. Come replica? Indubbiamente la sinistra ha avuto un occhio di riguardo, anche perché noi abbiamo dimostrato di essere l'unica forza politica coerente in quel coacervo di improvvisati e improvvisatori.

E adesso tocca alla commissione Antimafia. La polemica è già alle stelle. Prevede un altro scontro frontale? Calma, calma... Non facciamo confusione, qui entriamo in un altro terreno. Il problema era rappresentato dalle commissioni permanenti, quelle che servono per governare. Insomma, questa catena di incidenti al Senato potrebbe pregiudicare la stabilità del governo e comunque come vede l'immediato futuro? Quando è cominciato tutto mi sono meravigliato e preoccupato... Troppo ottimismo in giro... Poi quando ho sentito le prime notizie su come stavano andando le cose al Senato mi son detto: qui viene fuori un grosso pasticcio. Ieri sera Bossi, al Tg1, tira il bilancio della «giornata». E sulla commissione Antimafia spiega che la candidatura di Ariacchi valeva «prima del voto al Senato». «Ora le opposizioni si sono servite lautamente, e aggiunge: la nostra parola non vale più». Per l'Antimafia adesso dice: «Può andare la Parenti».

PRIMO PIANO I deputati leghisti: «Adesso Berlusconi può anche rubarci qualche voto, ma poi si capirà chi è»

«Umberto vede lontano, il Cavaliere si sgonfierà»

Previsioni di flessioni elettorali? La Lega non se ne preoccupa. «Il vero test sarà alle amministrative del prossimo anno», dicono alcuni deputati. In ogni caso non è in discussione la leadership di Bossi. E le polemiche feroci con Miglio non contano più di tanto. Tranne a Como, dove il partito è in pezzi e dove il candidato sindaco non vuole più essere eletto. Il commissario di partito Castelli: «Prenderemo al massimo il 10%».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianfranco Miglio ha deciso di rinviare la presentazione ufficiale del suo nuovo Movimento unione federalista. Perché non vuole che si creino confusioni, in vista delle elezioni europee, con partiti o movimenti che si richiamano al federalismo (per cui pure nei giorni scorsi aveva invitato a votare in aperto antagonismo con la Lega). Ma, nonostante questo gesto apparentemente distensivo, la frattura con il Carroccio è ormai definitiva e insanabile. Non passa

giorno che non scagli offese, battute salaci a Bossi: «Lo schiaccio come una sogliola». Ma la «sogliola», per quanto pesce, non sta certo muta e personalmente, o per bocca dei suoi più fedeli collaboratori gli replica pan per focaccia. «Miglio è stato solo un fiore all'occhiello, non ha mai contato nulla», commenta Roberto Castelli, deputato di Lecco. L'opinione di molti parlamentari leghisti è che le polemiche di Miglio siano dettate da malumore senile o, come dice il capogruppo

alla Camera, Pierluigi Petri, da «livore, rancore e vendetta» per non aver ottenuto il ministero delle Riforme. Tuttavia per la Lega Miglio è un problema, seppur circoscritto. «Se a Milano la sua influenza è uguale a uno, a Como è uguale a dieci», insiste Castelli. Il quale da ieri ha una gatta da pelare proprio nella città lacustre. Infatti è stato nominato commissario del partito. La situazione a Como, chiamata alle urne il 12, è incandescente: il candidato sindaco Paolo Frigerio ha cambiato idea e non vuole più essere eletto. Ma la legge non consente di cambiare le liste all'ultimo momento. Così la Lega si trova in mano un candidato spuntato. Ma che le cose sarebbero finite così era nell'aria da tempo, anche prima delle polemiche sollevate da Miglio. Infatti sono state raccolte firme su due liste diverse, mentre l'ex segretario del partito cittadino, il deputato Romanello, proprio in questi giorni ha lasciato il partito per passare al gruppo misto. «Se va

bene avremo l'8, il 10%», è la sconsigliata conclusione di Castelli. Una previsione amara per un partito che solo a marzo ha oltrepassato un quarto dei consensi elettorali e all'uninominale con Forza Italia ha raggiunto il 55%. La crisi è dunque profonda, ma di queste proporzioni - aggiunge Castelli - è solo a Como. Tuttavia nessuno si nasconde che in questo momento il movimento non ha il vento in poppa come era fino a qualche tempo fa. Ma se da questa constatazione si passa ad analizzare le cause della situazione, nessuno osa mettere in discussione la leadership di Bossi, la sua lungimiranza politica. «Senza le sue analisi politiche, non avremmo portato quasi duecento leghisti al parlamento», dice l'onorevole Bonato. E, aggiunge Mauro Michielon, Bossi non ha certo tracciato la linea della Lega. «Se Forza Italia ha eroso una parte del nostro elettorato - dice Castelli - lo ha fatto tra coloro che non si identificano al 100% nelle nostre posizio-

ni. Cioè tra gente che è stata conquistata da chi è vestito meglio. Non abbiamo nulla da rimproverarci per eventuali errori tattici o strategici». La verità - interviene un altro deputato, il piemontese Ceresa - è che Berlusconi ha messo in atto un'operazione di vera e propria colonizzazione. Sta cercando benemerite indossando abiti altrui. «In ogni caso - insiste Bonato - non bisogna farsi spaventare dalle 100 persone che vanno ad ascoltare Miglio, come è accaduto a Verona l'altro giorno. O dalle possibili flessioni alle europee e alle amministrative del 12 giugno. Questo può succedere là dove c'è una scarsa organizzazione, o nelle grandi città. Ma nei piccoli centri, dove c'è un rapporto diretto tra i nostri amministratori e l'elettorato, sono sicuro che manterremo intatti i nostri consensi». Bonato si spinge a dire di non credere nel prossimo en plein di Berlusconi. Certo, c'è l'onda lunga dell'incarico di governo che pagherà in termini di voti

«ma un consenso reale, di base, almeno nel Veneto, non lo vedo». Per Bonato, come per gli altri deputati leghisti, il vero banco di prova per il Carroccio saranno le amministrative del '95, quando non saranno solo poche realtà ad essere chiamate alle urne, ma il grosso degli oltre 8000 Comuni italiani. E allora, aggiunge Petri, la gente avrà avuto il tempo di capire cosa vale Berlusconi, si sarà resa conto che la sua promessa di stabilità economica da sola non è sufficiente a dare un volto al nostro futuro. Dunque, nonostante tutto, c'è un cauto ottimismo per il futuro tra i deputati leghisti, soprattutto dopo il risultato della battaglia al Senato per le commissioni. Che questa sia stata in parte vinta contro i propri alleati di governo per ora non turba il ragionare dei leghisti. La parola, su un argomento così scottante, non può che spettare a Bossi. «Se si mette in discussione lui, si mette in discussione la stessa Lega», conclude Bonato.